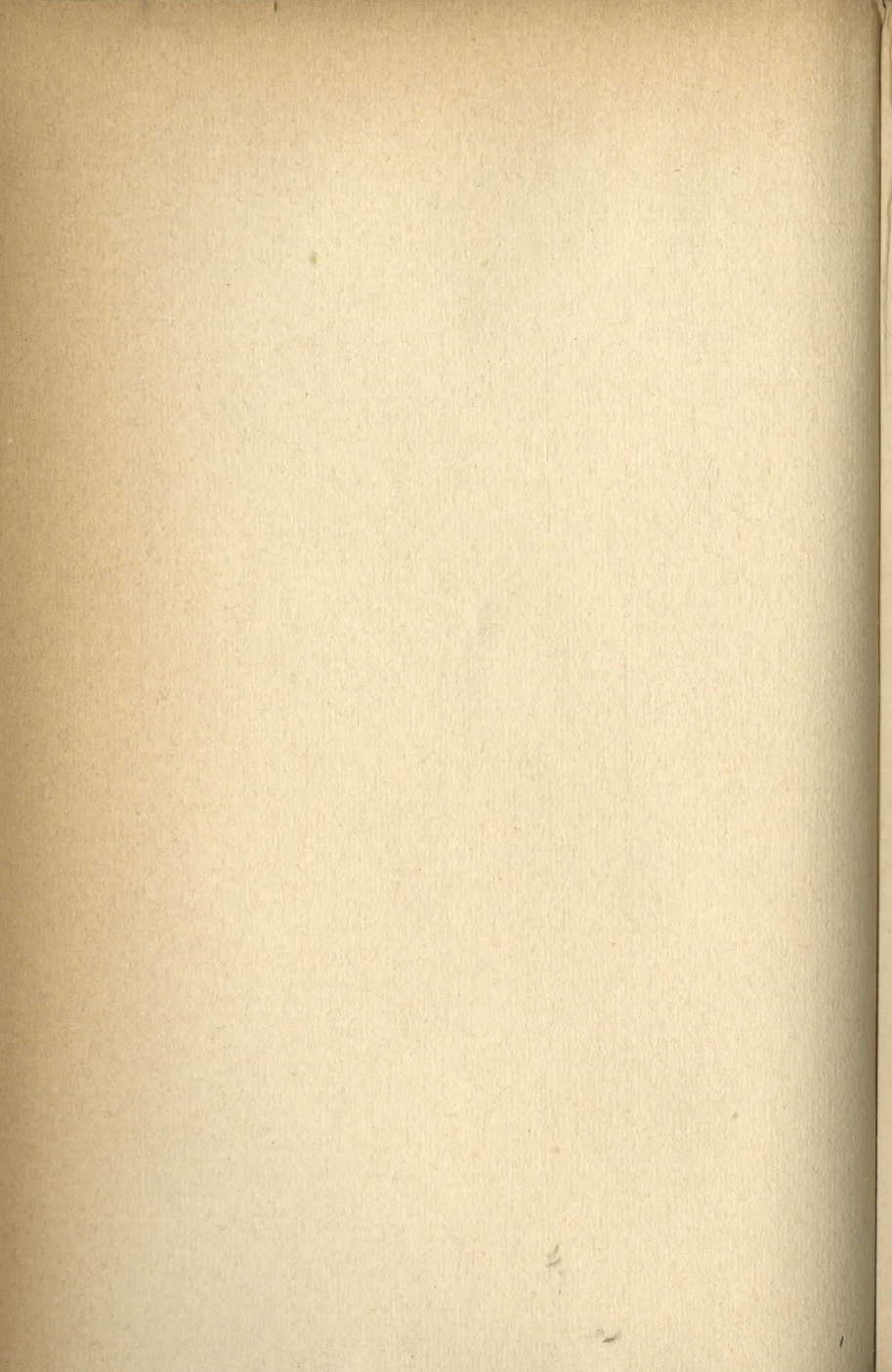
ELIO JONA

GERMINA

LIVORNO
S. BELFORTE & C., EDITORI
LIBRAI-TIPOGRAFI
1906

I.

La canzone del vilucchio.

I.

Con l'alba, da' rosei cartocci,
tra un folto di foglie e di rami,
sul piccolo laccio che trami
ne l'ombra notturna, tu sbocci

vilucchio, nel sole: e più belle
scintillano lungo la strada
le goccie di viva rugiada
in fondo a le tue campanelle.

Con piccole grida al tuo posto
discendon gli uccelli da i nidi
per coglierle a volo.... Tu ridi
nascosto....

II.

A te per la strada maestra
protesa su l' acqua, che stagna
più livida, è fida campagna
vilucchio, la brulla ginestra....

Ci sono anche i bei rosolacci,
ci sono i ranuncoli d'oro,
che sembran spiarti il lavoro
se tendi ne l'ombra i tuoi lacci....

E a tutti (tra i fori la casta
lucertola sguiscia al suo covo)
coi fiori bianchissimi il rovo
sovrasta....

III.

Se l' umil tua vita tu suggi
assiduo a ogni foglia, a ogni ramo
di povera pianta, io pur t'amo
perchè non la terra rifuggi.

Perchè la corolla, superba
del succo che ad altri rapisci,
non levi tu in alto, ma strisci,
ma umil serpeggi fra l'erba.

Perchè la corolla tua, quando
lieve una farfalla vi cala,
si fonde col bianco de l'ala
tremando....

IV.

Vilucchio, tu lasci a la polvere
un mite profumo, onde un poco
s' allieta, fin che col suo fòco
il fervido sol ti dissolve....

E quando già vizza si giace
piegata la tua campanella,
ancor la tua polvere abbella
vilucchio, il tuo riso fugace.

Tra un fruscio di foglie e d'erbetta
così, tutta breve e romita,
io viver vorrei la tua vita
soletta....

La bolla di sapone.

Solo solo in faccia a l'aria
ne la pace solitaria
del balcone
soffia il bimbo. La cannuccia
trema invano. Egli si cruccia:
poi si pone
nòvamente a l'opra invano....

Ecco: ne la parte estrema
una goccia brilla trema....
ecco: un breve
soffio ancora: anche una spinta,
poi la bolla variopinta
lieve lieve
va per l'aria piano piano....

Guarda il bimbo dal balcone:
va la bolla di sapone
che conduce
lieve il vento che l'ha presa.
Sale, scende, sembra accesa
d'una luce
che scintilli di lontano....

Scende, sale, i tetti schiva,
tutta bianca, tutta viva:
è un trastullo
cui sorride (o bel sorriso
che gli accende e gli occhi e il viso)
il fanciullo
che la canna ha stretta in mano....

Tutta un fòco ora a vederla
sembra: or sembra anzi una perla;
ora appare
tutta azzurra, come l'onda
ne la dolce alba gioconda,
quando il mare
sfiora un'ala di gabbiano....

Più veloce ora discende:
ecco: un lampo che risplende,
una verde
luce, un scintillìo di fòco,
poi la bolla a poco a poco
si disperde
nel suo vol tranquillo a piano....

Colloqui notturni.

Io passo: come è quest' ora tranquilla!
La strada è bianca come un nastro bianco
teso nel raggio vivo che scintilla.

Siepi di rovi le corrono al fianco:
qualche fruscìo di foglie odo soltanto
e seggo, un poco attediato e stanco.

Subitamente de la notte il canto
rompe, e nel chiuso cor sembra che squilli
triste un poco, ma senza ombra di pianto.

Or nel silenzio odo il canto dei grilli.
Che mormorii diversi! Altri un sospiro
fievole gitta, altri ha sommessi trilli

ma distinti, altri un fischio: errano in giro
come piccoli accordi, onde si forma
de l' alta notte il tremulo respiro.

L' uomo? — oh! le pioggie han cancellato ogni orma,
ogni ricordo. Poggiata sui clivi
ogni casetta sembra che si addorma.

Ridon qua e là per l' ombra come vivi
occhi gli astri tra foglie accartocciate.
Su le colline sembrano gli olivi

strani pennacchi al vento. L' uomo? — oh! date
lunghe fatiche al vento, opra meschina,
quasi sperduta in quest' afa d' estate!

Striscia dai solchi su per la collina
l' inno dei grilli, e per via gli si unisce
un lontano ronzio da l' officina.

E il fumo dai comignoli in istriscie
nere si perde pel cielo sereno.
Quel ronzìo dice: « Io fischio, ecco: finisce

« ogni opera sui campi, quando il pieno
« raggio li imbianca, salendo dal mare:
« ogni uom riposa a la famiglia in seno;

« io fischio, fischio e non so riposare,
« simbolo de le industri opere umane
« nel sol, ne l'ombra intente a faticare. »

Ma il fischio è come un coro di lontane
voci ronzanti e non turba la pace.
Pei fossi il rovo anche mormora strane

parole: « Fin da l' alba, ecco, ogni audace
« bimbo mi strazia, si arrampica, fruga.
« Lo pungo: — non sarà tanto rapace,

« mi lascerà; lo metteranno in fuga
« questi miei spini: — che! strappa ogni frutto:
« nemmeno il sangue a le ferite asciuga.

« Nemmeno impara che pel mondo è tutto
« triste, e i sorrisi han da brillar di pianto,
« e le dolcezze han da saper di lutto. —

« Non ha pietà per le mie foglie. Intanto
« un po' di pace io chiedo pel mio duolo.
« L'ho sol di notte in questo freddo incanto. »

Tacciono i rovi. Non fruscia altro volo
d' uccelli, non rumor di peste umane.
Rompe d'un tratto quel silenzio solo
il lontano uggiolar triste d' un cane....

Sempreverdi.

O sempreverdi, che ai piccoli uccelli
serbate ancor le vergini ombre intatte,
se ben la nebbia, che diaccia i fuscelli
voi pur circondi in un biancor di latte;

o sempreverdi, timidi arboscelli,
cui le grazie del sole eran distratte
da le alte piante, coi bei rami snelli,
e con le foglie che il gelo ha disfatte;

o sempreverdi, ogni povera morta
foglia, piovendo, esil beltà caduca,
su voi si intreccia a quest' ombra severa;

e non vi attrista, ma più vi conforta,
se un passero gentil, che frulla e bruca,
per voi cinguetta ancor di primavera....

Il cero.

Ne la corteccia stavi, e il bruno colle
spiavi coi muti occhi. Ombre grottesche
piovean dai rami. Ogni ape in corsa folle
a te venia col nèttare di fresche
goccie stillanti già per le corolle.

Poi l' inverno, ricordi? — eran gli orrori
del gelo, eran le nebbie umide e grevi? —
le api, col vento che urlava di fuori,
non uscian più ronzando. Le accoglievi
tu, ne la solitaria ombra dei fori....

Ma un giorno, quando April le nubi sciolse,
mentre a l'alba volato era lo sciame,
una man cauta ti rapì, ti colse
il miel, compresse in sue livide brame
quei fori, e in esil fiocco ti raccolse.

E tu passasti, inconscio nodo informe,
preda chiamata del fervido rame
gorgogliando a stillar giù per le forme.
Forse ancor pensi, come allor, lo sciâme,
che non ha casa, a notte, se si addorme?...

E a te, nemico ormai d'ogni chiusa ombra,
un'anima fu posta, che ai più lievi
soffi del vento tremula si adombra.
E luce fosti, tu che un dì vivevi
chiuso e tranquillo ne la tua penombra.

Poi cominciasti il tuo lungo viaggio
peregrinando fra gioia e tormento;
or l'una or l'altro allietasti d'un raggio,
muto compagno indifferente a cento
cuori, e ciascun sognante altro miraggio.

Prima d'un tempio eri fra le ombre gravi.
C'eran due sposi. « Iddio che tutto vede »
disse il prete « vi dia giorni soavi,
« vi dia luce d'amor, d'eterna fede. »
Tu sol, da l'alto, incredulo accennavi....

Ma spazzò il vento di settentrione
con le nebbie quei dubbi e quei pensieri:
e ancor, quasi con nova devozione,
lieto arridesti ai timidi occhi neri
d'una bimba, che andava a comunione.

Quante ansie, quante speranze pel mondo
guidasti ancor, compagno umile e rozzo?
Forse le cerchi nel tuo cor profondo,
mentre, fumoso pel gran tempo e mozzo
di tua gran parte, or vegli un moribondo?

E tremi, e il pianto che rappreso porti
pel vecchio corpo è forse di pietà.
Brontola un prete l'orazion dei morti.
Tu ti distogli indispettito, e già
sogni forse altre gioie, altri sconforti.....

Ah! ma ridotto per rabbiosa fame
già brancolando a ricercar la molle
goccia estrema del tuo vecchio carcame,
rimpiangerai, si, le fresche corolle,
onde con l'alba a te venìa lo sciame....

Nuvole nere.

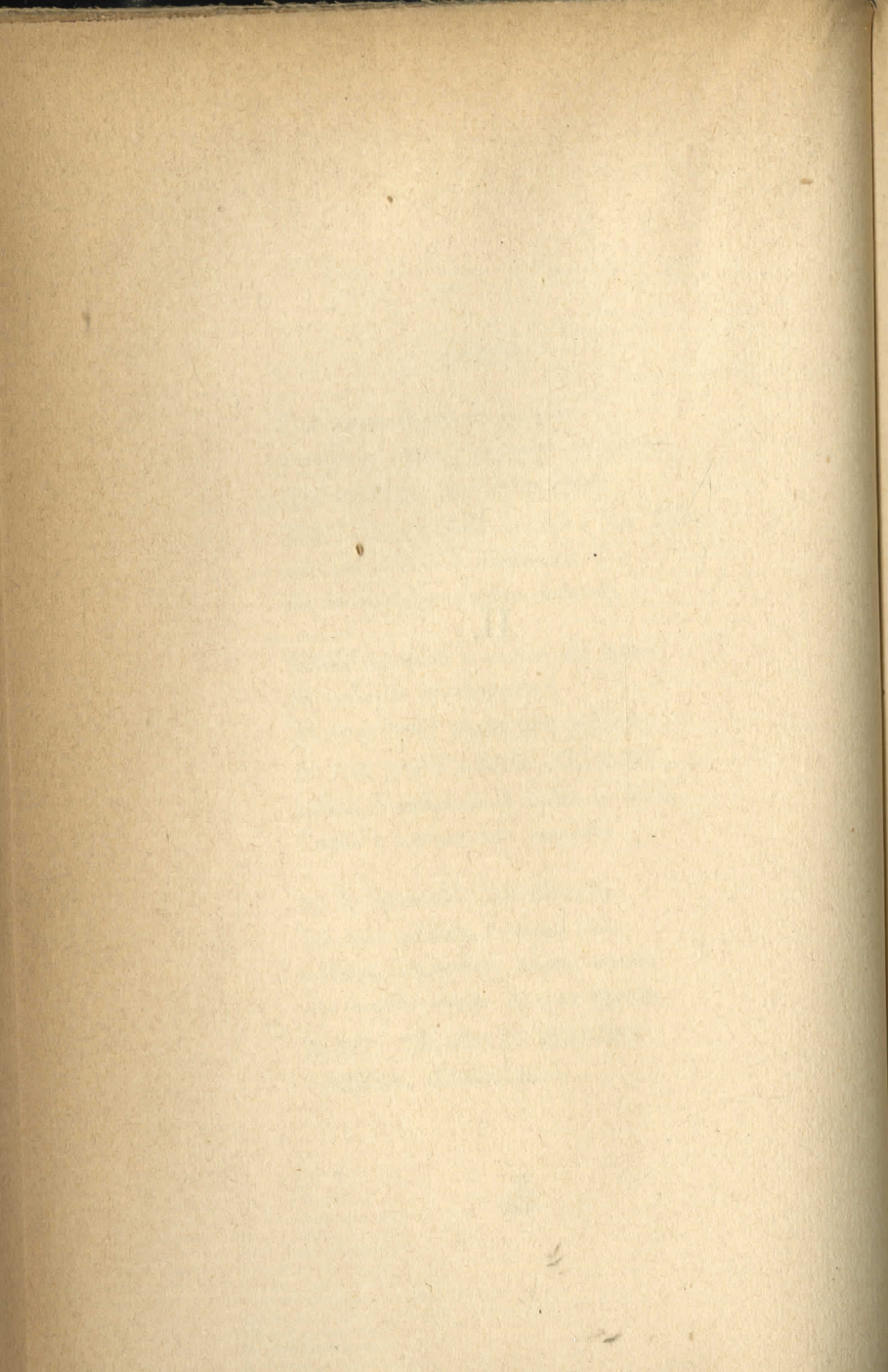
Nuvole nere, che in corsa anelante
fuggite come vecchi a testa bassa,
la vita è una gran nuvola pesante,
la vita è una gran nuvola che passa...

Estasi.

C' è gran festa di colori:
verde in terra, azzurro in cielo:
due misteri, due splendori.
Tra i due mondi è come un velo,
un vel d' oro e dïamanti
da le lunghe pieghe erranti.

Quell' azzurro è come un mare
di volanti sfumature.
Passan lievi onde più chiare,
passan gravi ombre più scure:
trema e splende a volta a volta.
Tutta l' anima ho raccolta

ne lo sguardo fiso attento.
La mia anima è qual vela
chiusa, immobil, senza vento
fra quelle onde. E non rivela
la sua vita che in guardare
e sognar, dimenticare....

II.

La leggenda del Noce.

Egli si alzò : si cercò
in seno la piccola croce
e uscì. Ne la notte si udiva
l'urlo furioso del vento
come d'un branco di lupi
famelici. — La famigliola
non lo trattenne, chè tanto
era vano, se egli udìa la voce
d'una pecorella smarrita.
Lo seguitaron con gli occhi
fin presso a la porta: più oltre
col palpito ansioso del cuore....

L'uscio in una pausa del vento
ebbe uno scricchiolìo sordo.
Allor si udì come uno schianto
in mezzo a una livida luce,
come una fiammata, che avvampi

improvvisa. La casa parve
un nido su un ramo, sbattuto
dal vento. Ei tornò, col bagliore
ancora del lampo, col volto
disfatto, con la voce tremante:
« Il noce! » gridò « il noce! » e tutti
furono d'intorno alla pianta
fuor de la casa malferma.
Certo fu più lieve lo schianto
onde ei vide il noce piegare
e inabissarsi in un vortice
di foglie e di rami, de l'altro
che ciascun sentì nel suo cuore!...

Alto era e si vedea lontano
sovrastare a l'umil capanna:
al padre che arava pei campi,
e al figlio che guidava intorno
le sue bestie a pascoli nòvi
per le stradicciòle dei monti,
sparìa, sì, la casa da gli occhi
fra i dirupi de la montagna,
ma riscintillava là il noce!...
Era come un piccolo faro
per quei miseri, naviganti
lontano, a la cerca del pane!
il più dolce di tutti i fari,
poi che non d'ignoti paesi
promettea l'asilo, ma il sonno

e la cena, ne la casetta
abbandonata fra i monti!...

Alto era, e col mover dei rami
benedicea come un nume
la casa: quel piccolo tetto
intessuto di legno e paglia
come un nido, non soffrìa mai
raffiche di vento nè peso
di nevi; la grandine sola
a volte, ma era la grandine
de le belle noci mature;
una grandine benedetta
sì che il padre con la sua donna
e il figlio e la giovine figlia,
l' usignoletta del nido,
e i bimbi balzavan sul letto
contando le noci cadenti
sopra il tetto ai soffi del vento.

Vecchio era, e nessuno sapeva
quando fosse nato: anche il nonno,
ch' era morto pochi dì prima,
anche il nonno non ricordava.
La nonna, sì, ch' era volata
molti anni fa in Paradiso,
la nonna lo narrava ai bimbi
presso il fuoco: « C' era una volta
« un de' nostri nonni lontani:

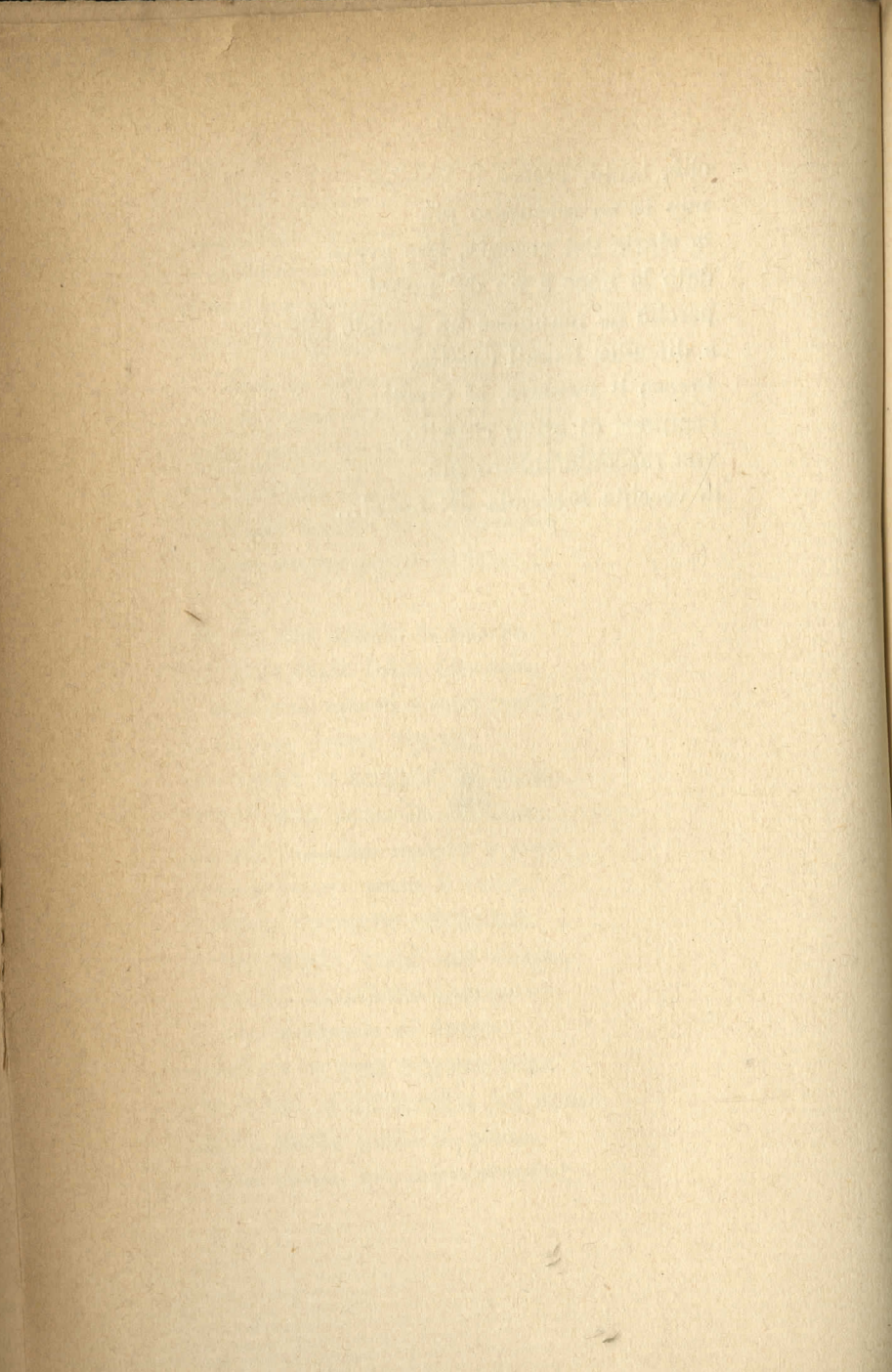
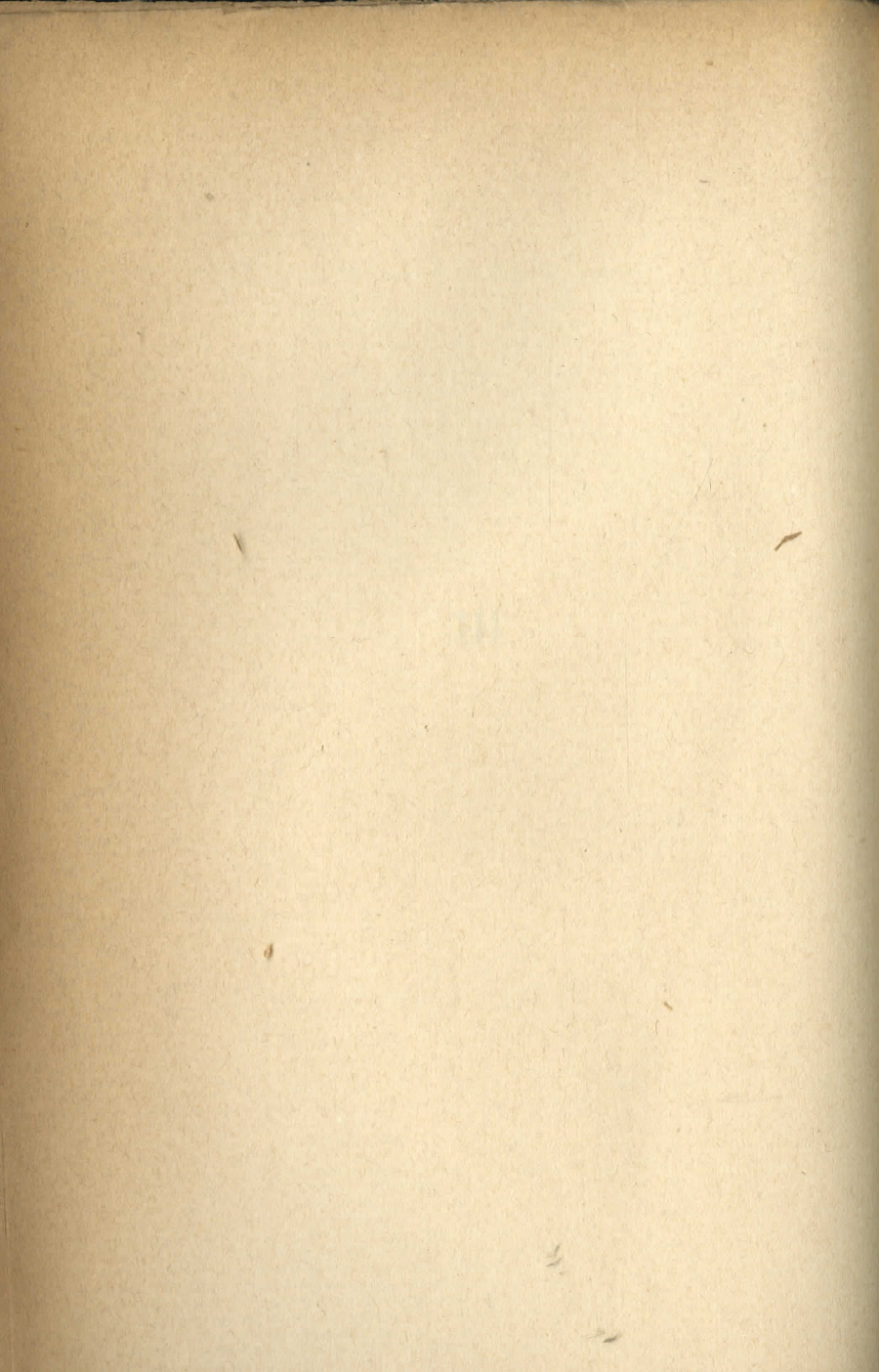
« gli era morto il babbo e la mamma:
« si trovò ad errar qui pei monti
« senza un soldo o un tozzo di pane:
« proprio non sapea come fare!...
« Ecco vide un povero vecchio
« con la barba fino ai ginocchi:
« non potea guadare il torrente
« con le esili gambe malferme!
« E i bimbi gli tiravan sassi
« e volean rubargli le noci
« che portava appese in un sacco.
« Ma il giovane consolò il vecchio:
« se lo caricò sulle spalle,
« traversò il torrente con lui.
« Il vecchio, con le mani tremanti
« come la sua voce, aprì il sacco,
« diè una noce al giovine: « Va':
« « scegli un luogo sperso fra gli alti
« « dirupi e che più vi urli il vento;
« « fatti una capanna in quell'angolo: —
« « ma spezza la mia noce prima;
« « seminala in faccia a la casa
« « piccola che sorgerà.
« « Va': e sia fatto prima del vespro. » —
« E a vespro già c'era la casa,
« cresciuta come oggi col noce! »
Sì, ma i nipotini dormivano,
e non la sapevan mai tutta
la vecchia leggenda del noce!...

A l' alba qualcuno dei bimbi
che ancor non seguivano il padre
s' arrampicava pei rami
come un gatto, con le manine
e coi piedini: saltava,
s' accoccolava ne l' ombra,
dondolando anch' egli nel vento....
Fiorìan tra le foglie i begli occhi
soltanto: s' udìa quel gorgheggìo,
fiore di tempesta, sbocciato
nel passaggio di qualche nuvola.
Un fremito di voluttà
sentìa la pianta a quel suono,
orgogliosa come d' un figlio
de' figli suoi: come il rovo,
se qualche usignolo si annida
tra le foglie, a notte, a cantare!...
A vespro poi la famigliòla
vi si raccogliea dopo cena:
e ciascuno parlava poco
ma pensava molto, seguendo
traverso a le foglie pei cieli
azzurri il suo sogno. — Parevano
come benedetti da l'ombra
fedele de l'albero sacro.

Ma c'eran le volte anche, c'erano
gli anni, che si sospirava
settimane e mesi una stilla

d'acqua, che il gran sole bruciava
quel po' di raccolto! Ma allora
pareva che il noce sentisse
le miserie che minacciavano....
E bastava scuotere un ramo
perchè ne piovesser giù cento!
Ci volea la pala per coglierle,
non si sapea dove ammucchiarle
tante erano! E un anno, che il grano
era bruciato ed un bue
era stato ucciso da un fulmine,
il noce anche salvò la casa....

Ma ora che spazio occupava
col gran fusto tutto bruciato,
e com'eran sparsi i suoi rami!
E la casa, senza riparo,
già sentìa lo scoppio del tuono
minaccioso, come la valanga
quando trascina uomini e cose.
E lo sentìan: senza il noce,
il vento l'avrebbe schiantata
presto presto, come uno sterpo,
come un fuscelletto tremante!
E una bramosia di finirla
sentìano in quel folgorìo cupo
dei lampi, e un' invidia pel nonno
ch'era morto pochi dì prima
e non vedea, no, tanto strazio!...

chè, tanto, presso il focolare,
non la narrerebbero più
la storia del vecchio, che aveva
dato la noce a un de' nonni
perchè ne piantasse un grande albero
a difender l'umil casetta.
Presso il focolare, ai nipoti
compresi di sacro rispetto,
non racconterebbero più
la vecchia leggenda del noce!...

III.

A mia madre.

Il focolare ove intorno raccolta
la famigliòla a mezzo inverno siede,
e Tu, Mamma, con l' occhio che intravede
ogni preghiera che pur non T' è volta,

ha la sua cenere al vento disciolta,
nè splende più, se non per la mia fede.
L' ago ronzante col mover del piede
non rompe il gran silenzio a volta a volta

ed io colgo talor qualche scintilla
di quel fòco, che il muto occhio intravide,
e si, ne sciolgo un cantico d' amore.

Ma de la fiamma che in cor mi sfavilla
non canto, no; perchè muta m' arride:
ma, s' io ne canto, mi tormenta il cuore!...

A mio padre.

Padre, da le spiaggie lontane
cui bagna il mar glauco di Lissa,
da la superba Regina,
cui cingon le Alpi di nivei
bagliori, e da gli aridi lidi
che specchian su l'onda fremente
in faccia all' Isola madre
il fumo dei comignoli e gittano
un cupo ronzìo d'officina,
qui tutti i tuoi figli convennero.
E qui li accolse, nel mite
novembre, il pallido sole,
che ha nòve faville sul mare
natìo; qui li aduna, qui tutti
li benedice il tuo riso,
ch'è il primo, o Padre, ne la tua mite,
ne la tua tranquilla vecchiezza.

Padre, quel tuo riso è giovine:
è giovine come la Terra,
cui dà sempre nòve risorse
l'aratro, che il seno le squarcia.

Padre, quel tuo riso è limpido:
è limpido come il ruscello
che scorre tranquillo, con breve
tremolìo d'acque fra le pietre
e l'erbe, e non v'è forza bruta
che ne contamini il riso....
Ma oggi la tua lunga vita
vissuta come attimo, in mezzo
a le ansie del diuturno lavoro,
la tua vita del viatore
che va e va, ma le braccia sue sanno
il peso del fatale andare,
soffermarsi sembra, guardarsi
attonita d'intorno, e improvvisa
sorriderci tutta in quel riso....

Padre, la tua vita è un libro
da le grandi pagine uguali,
ove i tuoi figli non leggano
se non, scritta in vari idiomi,
ne gl'idiomi dei molti
paesi, ove Tu lasciasti
Padre, un monumento perenne
de la tua forza, scolpita
indelebilmente, pei tempi,
la stessa parola: « Lavoro »!
La tua vita è un libro, ove attingano
— come a la più semplice scuola
del più perfetto maestro —

i tuoi figli il retto pensiero,
lo studio paziente, il tenace
intento e l'onestà senza macchia.

O Padre, io vorrei che da lungi
e per grave impervio cammino
i tuoi figli qui convenuti
fossero, e l'attesa anelante
ci avesse fatto più prezioso
ancora il tuo riso, splendente
per vie diverse, sui molti
campi, ove Tu ne lanciasti,
Padre, col perfetto tesoro
del tuo esempio, simile al villico
che sparge tranquillo il suo grano
ai quattro angoli del suo campo.
Ma più grande vorrei quest'arte
che da Te mi venne ed a Te
rende oggi i suoi frutti più belli.
E in cambio vorrei, per la vita,
le due armi de la tua mano:
il largo scalpello, che squarcia
il vergine tronco ribelle,
e la sgorbia acuta, che segue
in linee flessuose le imagini
più sottili del tuo pensiero.
E spezzar con quello ogni pietra
che faccia ostacolo al piede
nel retto cammino, ove splende

il tuo esempio, come una fiamma :
e tracciar con questa un sentiero
di rose e d' affetti, in chiusa ombra,
ove m' arrida il tuo riso,
ch'è il primo, o Padre, ne la tua mite,
ne la tua tranquilla vecchiezza....

Silenzio.

Silenzio. Oh questa notte che minaccia
insonnia! Il crepitìo del focolare
odo. La luna or splende ora scompare
fra i nuvoli che il vento insegue e scaccia.

La mia sorella ha preso su le braccia
la bimba e se la porta a riposare:
crede ch'io dorma e non mi vuol destare,
anzi un segno le fa, perchè si taccia.

Passa come un augel lieve che frulla:
par che seco si porti uno splendore
vivo, in quest'ombra. A pena odo la culla

che dondola, con piccolo stridore.
Anche un vagito lieve odo, poi... nulla: —
un orologio lento batte l'ore...

Piccole amiche.

I.

L' umil casetta, quando la massaia
apre le imposte e il suo bel canto scioglie,
ride nel sol che sfolgora su l' aia
e rende ai nudi rami e fiori e foglie....

Pei vetri aperti ogni stanza dal monte
par che beva l' odor de le viole.
Cantan le figlie che a l' opra son pronte
in quel volante polverìo di sole.

Impazienti i buoi pestan l' argilla:
volgono a tratti la testa tranquilla,

come a sentir, come a meglio gustarla
l' acqua del rio che parla parla parla....

II.

Ma tante volte il sol s' attarda un pezzo!
C' è intorno un vel di nebbie umido e tetro:
e il nòvo sol v' impallidisce in mezzo
e i verdi colli vi spariscon dietro.

E gli uccelli sospendon le lor corse
pe' rami, e si rannicchian dentro il nido:
non cantan, no, l'alba serena, o forse
la nebbia ammorza quel piccolo grido....

D'un tratto poi, mentre la mamma fruga,
guizzan. Le nebbie si sperdono in fuga.

Il sol vi splende pel varco che s'apre,
e a' cespugli incomincia un ronzar d'ape....

III.

Piccole amiche, io avea l'anima chiusa,
come a notte la casa umil che dorme:
ogni tristezza vi regnò confusa,
come in quel velo di nebbia uniforme.

E nel cammino avea le spalle ingombre
sì, ma non d'ansie: di memorie sole.
Quando il pensier di voi ruppe in quelle ombre
e vi portò l'odor de le viole....

Or, come il sol che folgora su l'aia,
me coglie un'onda di vita più gaia.

Or l'ape io son che lieta erra pel colle
e voi mi siete le dolci corolle....

Ninna nanna.

Ninna nanna: — Le campane
squillanti pel cielo infinito
parlan di cose lontane
come il tuo dolce vagito.

Ninna nanna — quando piangi,
mi sembri dir tante parole...
Col riso poi, come il sole,
del cor le nuvole frangi...

Ninna nanna: — il tuo sorriso
di', l'hai preso ai dolci angioletti,
retaggio del Paradiso?...
Sai tu da quanto io lo aspetti?

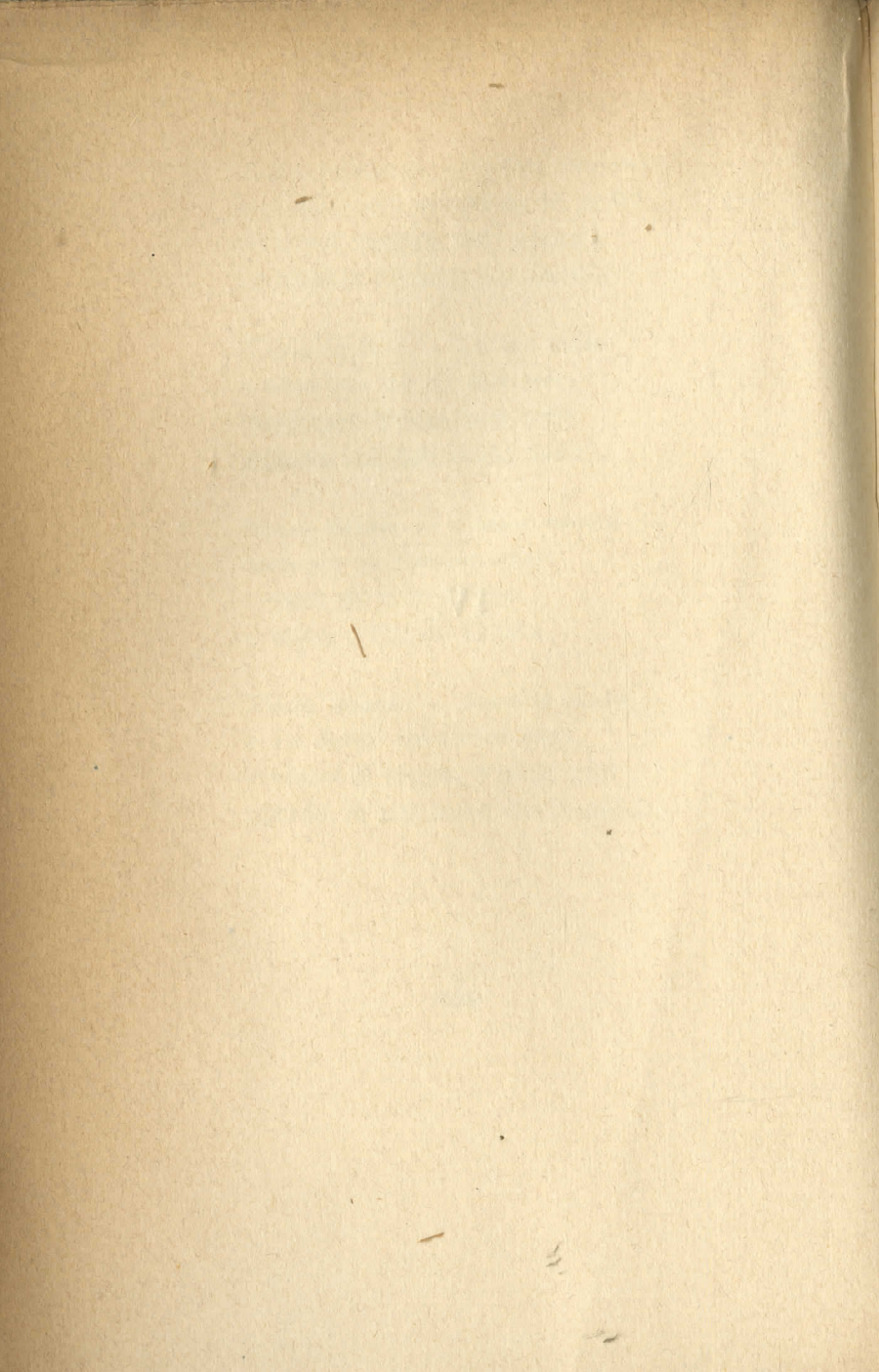
Ninna nanna: — oh! la casina,
il nido che ho fatto per te!
Tu vi starai come un re,
io meglio d'una regina.

Ninna nanna — E la tua fiamma?
la fiamma dei grandi occhi belli?
Se il sol vanisse, sai, mamma
vivrebbe a l'ombra per quelli.

Ninna nanna: — La tua culla
è nòva ara per la mia fede.
Oltre quel bianco non vede
mamma coi lieti occhi nulla!...

Ninna nanna — a notte oscura
fioriscon ne l'anima muta
i sogni de la sventura
a volte, e l'ansia vissuta.

Ninna nanna: — ma s'io canto
e Tu dormi col tuo respiro,
svanisce il sogno, e se in giro
guardo, io non trovo che incanto...

IV.

La veste azzurra.

La veste azzurra di color del cielo
dove una trina candida sembrava
nuvola bianca, tenue come velo
che palpitava;

la veste azzurra di color del mare
dove un fiocco parea vela, che a l'alba
erri a la prima luce che compare
languida e scialba;

la veste che tessean le dita accorte
per fartene più bella, ne la vita,
possibile che tu per la tua morte
l'abbia cucita?...

Le due fiamme.

Ho in cor due fiamme: — L'una alta risplende
soavemente e rompe
d'intorno ogni penombra.
L'altra dal cor m'erompe
furiosa, ma un'ombra
— mentre a quella si tende —
grave su lei discende.
Quella è la fiamma dei vostri occhi neri:
col fascino dei raggi essa mi lega
sì che lo sguardo in rimirarla gode.
L'altra si scaglia e crepita e mi rode
per giungerla, ma vinta si ripiega.
E questa è l'esil fiamma dei pensieri.

Non ho pensieri: la messe era acerba,
la terra è brulla e calva:
vi fu la falce: un lampo
nel sole, e non si salva
nulla: — su l'arso campo
non rimane un fil d'erba.
Tra la messe superba
non freme al vento niuna esile foglia:

nè più di fronde brune si riveste
o fra il grano apre azzurri fior la veccia:
nè il fiordaliso i ceruli occhi intreccia
vivi fra l'or de le ruvide reste.
L'anima mia s'è chiusa e non germoglia.

L'anima mia s'è chiusa, e non un verso,
non un ritmo le sfugge.
Ancor splende lontano
la vostra luce: — rugge
l'intima fiamma in vano
slancio. — Il pensiero ho perso,
col fascino diverso
del metro, pronto come arco che scocca.
Talor mi balza rapida al cervello
l'idea, ma d'uopo è che vinta ricada.
E Voi splendete in sommo a la mia strada:
ma non ho forza a dir com'è più bello
sempre il sorriso de la vostra bocca...

Amaste Iddio. Voleste essere assunta
da Lui, nel dolce regno.
Io non a Lui dimostri
dai templi (che disdegno,
poi che hanno ombra di chiostri)
l'anima, a Lui congiunta.
Ma per ogni alta punta
inaccessa, ove sia baglior di nevi
meravigliose, il suo splendore io cerchi.

Pel sentiero, ove il vostro amor mi spinga,
salga tranquillo e il mio destin costringa.
E a Voi, congiunta in più fulgidi cerchi
con Lui, la prece ed il pensier sollevi.

Grave è il soggetto ed ho l'anima affranta.
Ha un fascino secreto
quel raggio, e mi rinfranca.
Calmo io lo guardo e lieto,
ma la mente n'è stanca.
La vostra fiamma è santa,
ma il verso non la canta
più, non la esalta più! Pur, fin che a gli occhi
— tristi occhi che non hanno altro veduto —
splenda soave e mi additi il cammino,
Vi sapro lieta del vostro destino:
ma più superba d'un affetto muto,
senza che in umil dardo amor lo scocchi.

Canzone, ultima figlia che fecondi
il sorriso di Lei sulla mia cetra,
io vorrei darti a voli alti, giocondi,
per altri lidi, ma la mia faretra
sai, non ha freccie, e non ho forza all'arco. —
Però lascia quel volo,
chè troppo grave è il varco — e statti in pace
col tuo signor che giace — umile e solo...

L'innocente.

Odi, anima di Paradiso.
Tu l'hai veduto il tuo bimbo;
Tu l'hai veduto in un nimbo
di luce e gli hai dato un sorriso,

il più dolce de la tua bocca.
E gli hai detto: « Va': la tua mamma
T' aspetta. Sii per lei nòva fiamma
dopo me, ne l'ora che scocca. »

Si, ed è venuto; ma forse
l'aveva colpito nel varco
il tuo riso, sì come un arco
invisibile, ond'ei non s'accorse.

E non potè poi guardare
la Terra, ove il tuo corpo si giacque:
più l'anima intravista gli piacque
e la volle in ciel seguitare.

Odi, anima di Paradiso:
Se Tu l'hai con Te, Tu che intendi
e plachi ogni angoscia, deh! prendilo
prendilo col tuo sorriso!

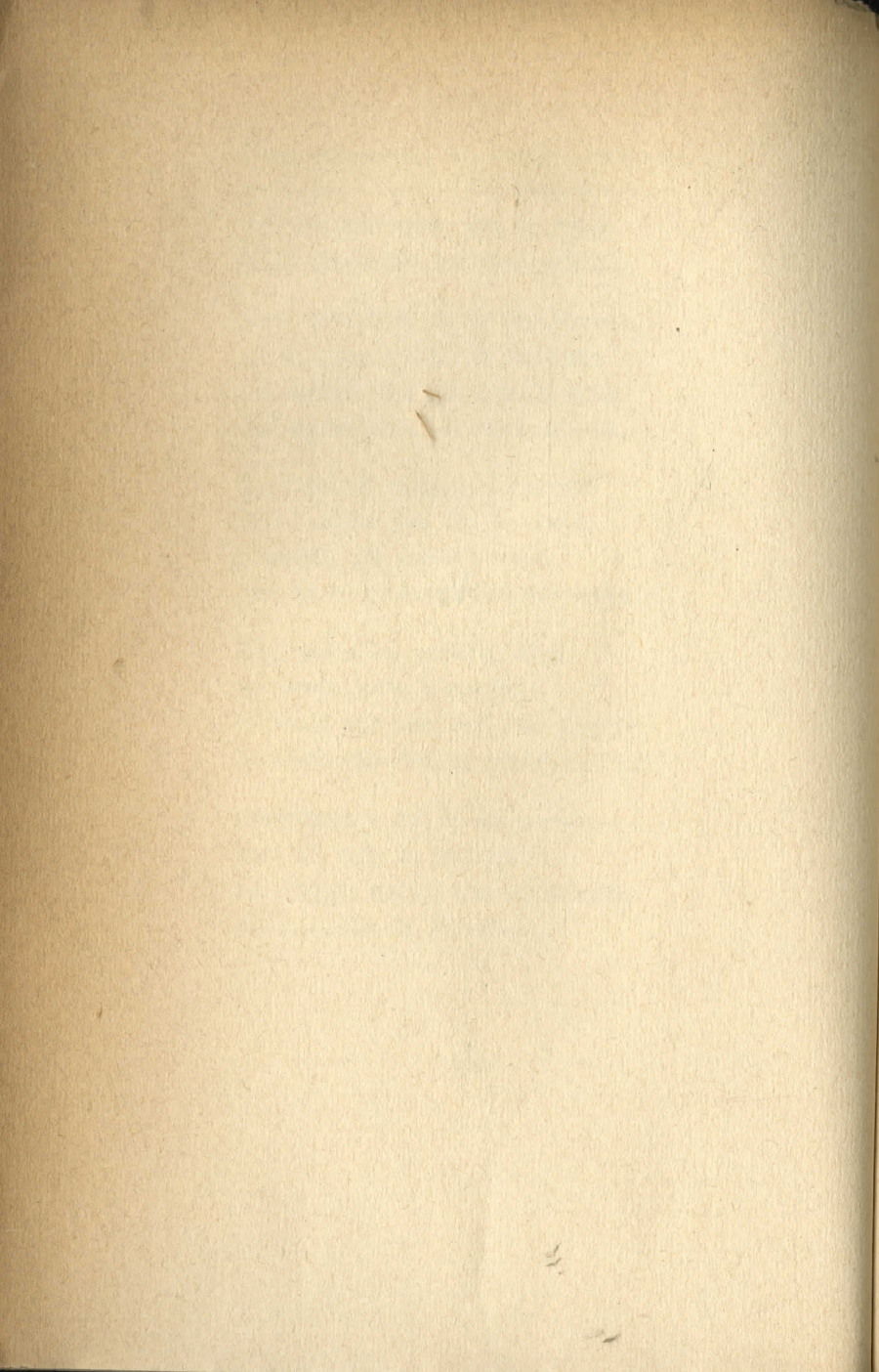
Puoi prenderlo: ha l'anima pura:
vedi come ha il volto giocondo?
non ha guardato, sai, in fondo
a gli abissi de la terra oscura...

Puoi prenderlo ne le tue braccia,
ne le braccia esili di fanciulla.
La madre, che già non lo culla
sul cuore, ov'è solo una traccia,

un solco di sangue e d'orrore
che l'anima par che le scavi,
T'inspiri gli accenti soavi
che Te lo addormentin sul cuore!...

Oh! prendilo, cullalo, digli
le parole care, i sospiri,
le ansie che non sai (Dio t'ispiri),
le ansie che han le madri pei figli!

Congiunta a lui in un sorriso,
così Ti veda la famigliòla
nel raggio antico che ne consola,
dolce anima di Paradiso...

V.

Pel traforo del Sempione.

Dante, perenne spirito che morde
ogni viltà come ogni forza onora,
de la sua cetra ancor tocca le corde:

e canta a chi gli fu trista Signora,
senza che il vecchio sdegno irrompa e il ciglio
faccia aggrottar severamente ancora: —

« Italia, Italia, ai tempi de l'esilio,
« mentre, come a bufera che imperversa,
« solo e superbo errò il Tuo maggior figlio,

« vide ogni terra che a l'altra era avversa:
« e pianse in Te la Donna di provincie
« che il voler bieco avea fatta diversa.

« Ma oggi in dolce fascino T'avvince
« la pace, onde al Tuo mal dentro non guardi,
« ma al ben di fuori, con occhio di lince.

« E in stolte e bieche insidie non Ti attardi
« nel breve giro, ma a l' opere forti
« lanci le braccia dei figli gagliardi....

« Questi lasciarono anche pochi morti,
« e il peso è triste; ma non te ne ingombra
« le spalle. Atteso avevi, gli occhi assorti

« ansiosamente fra quella penombra.
« Italia, Italia, e per tua nòva gloria
« quei freddi corpi fiammeggian ne l' ombra.

« Ma quei colpi di mazza, per la storia,
« avean gettato in quell' ombra più lampi
« che non di molti tempi la memoria....

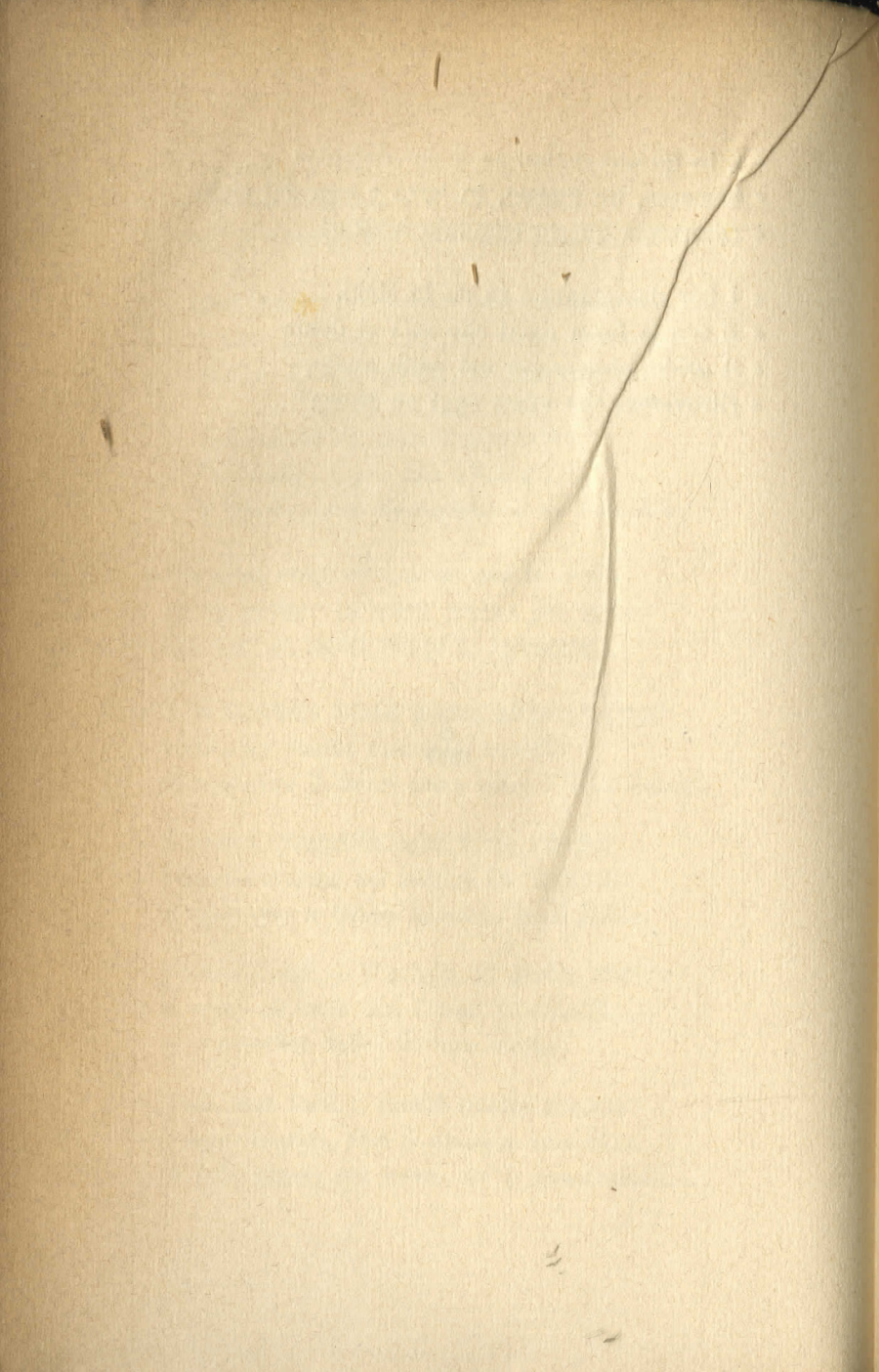
« E la scintilla avean posta, onde avvampi
« tutta, per vaghe speranze novelle
« di spargere il buon seme oltre i Tuoi campi.

« L' uomo, piegando ogni forza ribelle,
« l' empia natura nel pugno ha costretta.
« E quei che a Briga mossero e ad Iselle

« i primi colpi — l' acqua, al piede, affretta
« il corso al letto ove l' uom la ricaccia —
« si confondon felici in una stretta.

« Vedi, son forti e oneste quelle braccia:
« e sono inermi, chè il piccone han fitto,
« la sola arma, nel suolo, ov' è una traccia....

« E in questo segno, se il cor derelitto
« tremasse, un giorno, in terra e non dal cielo
« ritroverem questo coraggio invitto!...

« I fior risorgeranno in su lo stelo.
« E con la forza omai che non si doma
« il grido, chiuso già nel petto anelo,
« ritroverem che vibra oggi su Roma!...

VI.

Solitudine.

Silenziose regnan le tenebre.
A quando a quando esce con tremulo
raggio la luna fra le grosse
nuvole scintillando sul mare.

Da le pinete vengon le foglie
che reca il vento: viene col sibilo
acuto, col mormorio greve,
l' olezzo tenero dei leandri.

Non è terrena questa che avvolgemi
calma solenne, questo che m' agita
impeto solenne del mare
e mi scioglie dal mondo stasera.

Da l' infinito sonno de l' anima,
da l' infinito tedio ecco libero
lo spirto con gli urli del vento
esce, nè in Voi si arresta, o mia buona.

Amo i vostri occhi, quando il silenzio
regna a la chiusa piccola camera,
ove entrano solo le voci
lontane, sperdute ne la notte.

Amo i vostri occhi. Sotto le palpebre
— invano i cigli danno una pallida
ombra — scintillan, come fiamme
velate dietro un roseo alabastro.

E brillan vivi poi, quando si aprono
grandi improvvisi, come una tremula
stella che sfavilli ne l' alba
d' un palpito più chiaro e si spenga....

Pur, ne la sera bieca, quel sibilo
lungo del vento, questo monotono
urlo de le brune scogliere
da Voi pure mi scioglie, o mia buona.

E niente alfine, niente ho ne l' anima,
se non l' eterna ansia de l' essere
di fronte a la viva, a la forte
onda bruna che i secoli sfida.

Forse son belli, certo son giovani
i nostri sogni: ma come tenui
qui, ne la notte senza luna!
Nulla è grande qui: solo il mare,

che — mentre in alto corron le nuvole —
balza in un fiotto di spume candide,
che perdonsi in fili d' argento
lontani, scintillanti su l' onda....

La canzone del mare.

I.

O Mare, o Mare, io Ti saluto:
e con Te la Città che diede
le prime speranze e la fede
ne l' arte col fascino muto.

O Mare, d' uopo è ch' io Ti lasci:
e con Te i miei colli tirreni,
onde Ti vedea fra i baleni
del sol, che Ti dava i suoi fasci

d' oro, dietro nubi fuggenti.
Tutta l' anima mia era sospesa
su Te, lontana luce attesa.
Salìa un coro di strani accenti

da Te, azzurro come amore,
come speranza, profondo
come le angoscie del mondo,
come i misteri del cuore.

II.

O Mare, e come Ti confondi
Tu in lontani amplessi col cielo,
cui le nebbie son casto velo,
così nei tuoi gorghi profondi

gran tempo si fuse la schiva
anima, da quand' ero fanciullo,
e i tuoi sassi m'eran trastullo,
i sassi che porti a la riva.

E Tu eri grande, ma la voce
tua, ne le tristezze più gravi,
m' era come i conforti soavi
pel bimbo, a la sua prima croce,

come le parole di mamma.
Però mi sembra ch' io non possa
vivere, ove il ciel non si arrossa
sui tuoi tramonti di fiamma.

III.

O Mare, e non par che una torma
sotto le chiare acque si mòva
con avidità sempre nòva;
anzi par che tutto si addorma.

E le cacce e le insidie tese
ai piccoli pesci inesperti,
e i mostri, coi grandi occhi aperti
aspettanti, se altri sorprese

la tua furia, e vinto egli scenda,
travolto pei gorghi profondi,
come lietamente nascondi!
Su la tua faccia par che stenda

la Pace le bianche ali, e sembra
tanto più serena del mondo,
ch' io vorrei talvolta nel fondo
dar qualche riposo a le membra....

IV.

O Mare, e nel sol che T' irraggia
di faville ardenti, l' azzurra
onda che s' increspa e sussurra,
mentre lieve bacia la spiaggia,

è come il filo d' una collana
d' argento, onde la terra si cinga:
il dolce laccio onde Tu la stringa,
sussurrandole in voce strana.

E non dài Tu oggi battaglia
al lido con gl' impeti gravi
no, ma paziente vi scavi
ciò che niun artefice intaglia.

Dài strane parvenze a la pietra.
L' onda tua la copre, la lima,
vi stagna, e più rósa di prima
la lascia, quand' ella s' arretra.

V.

O Mare, sto calmo a l' estrema
punta. L' onda mi scherza al piede.
Solcata in mille sensi si vede
nel sole la terra che trema.

Tu apri mille vortici, frughi
mille punti ignoti, poi lasci
ritraendoti, che coi fasci
d' oro il sole un poco li asciughi.

Scherzar qui sembri, ma solenne
Ti vedo, se alzo gli occhi, o Mare!...
Come d' improvviso, mi appare
tutta la tua forza perenne. —

E come Te vorrei, per destini
più lieti, il Pensiero nel mondo: —
come Te calmo, ma profondo,
ma libero e senza confini....

Fantasia marina.

Mare mare!
Son venuto a ritrovare
qui, sui tuoi flutti tranquilli,
il tuo sol che si rifrange.
Par che in lacrime sfavilli,
come un grande occhio che piange.
Quante, quante ansie non molci
Tu, coi tuoi susurri dolci?....

Mare mare!
Qualche ninfa vedo errare.
Anche Te, se le favelli
dolci cose in ritmo stanco,
se le arridi a gli occhi belli,
anche Te, cullata in bianco
letto trepido di spuma,
anche Te d'amor consuma?....

Mare mare!
Le memorie antiche e care

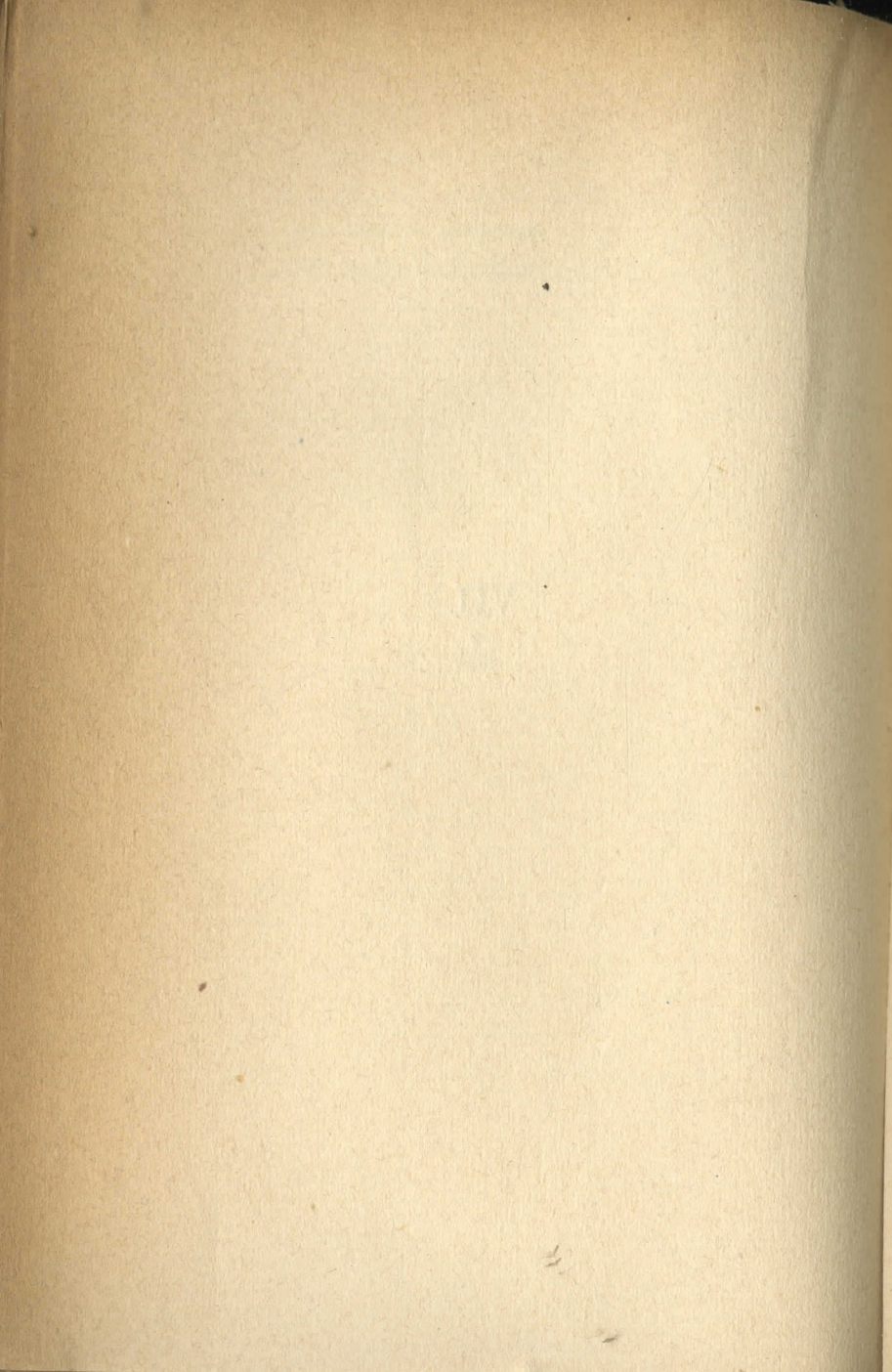
nel mio cor, col ritmo blando,
ami sempre tener vive?
Perciò forse, Te mirando,
passan via, corron giulive
tante tante ore.... Perchè
tutto è luce e moto in Te,

— mare mare! —
e le perle tue più rare
non son quelle che racchiudi
nel tuo sen gelosamente;
ma che brillan su pei nudi
scogli e l'onda rilucente
forma e scioglie, esili e vane,
per formarne altre lontane....

Mare mare!
Sì, ma batton le onde chiare
sempre su gli scogli aguzzi.
Già non par che tu li smòva,
ma li rodi coi tuoi spruzzi.
Così contro a l'Idea nòva,
anche il cor, roccia possente,
non resiste eternamente.

Mare mare!
E talvolta vorrei dare
in Te l'anima fremente.
Ritrovar fra i gorghi morti

qualche tepida corrente,
che mi porti, che mi porti
nòve terre a ritrovare,
nòvi sogni a carezzare!....

VII.

Campane.

Ne la purità cristallina
del vespro, dai colli, ove il lume
di luna ricama ombre vaghe,
come a le chiare acque del fiume,
su pel cielo limpido gli occhi
attoniti seguon due fiocchi
di nuvole, due rosee corolle,
cui non educò con la molle
carezza sul piccolo stelo
la rugiada de la mattina;
ma, nate nel vespro, le aperse
il vento come un trepido velo;
ora sboccian, brillano, paghe
di sfumarsi in vaghi colori
di viola e poi volar disperse
pei cieli, così, dopo un folle
tremolìo di piccoli fiori....

Un brivido corre le foglie
tremolanti dai rami brulli.
Come il ronzìo sordo d' un arco
vibra pei silenzi del parco
senza più un augel che vi frulli.
E le foglie cadono a una
a una, quando il soffio le coglie.
Velan tremolando le membra
d' ogni pianta. Cadono. Sembra
una nevicata. Qualcuna
come un bianco fiocco di neve
sfavilla nel raggio di luna.
Quando rompe viva per l' aria
una voce da la larga onda
di suoni, ne la sera profonda:
una voce d' amor solitaria....

Ti riconosco. T' affacciavi
disperatamente a la bruna
finestra, là, dal campanile,
per coglierne i baci supremi
del sole. Ebbe prima un gran fremito
l' aria, che disperse lo stuolo
dei trepidi uccelli, e ne sciolse
il piccolo garrulo volo....
E tutto era calmo: e non c' eri
che tu, dominante pel mondo
fra le ombre e i silenzi austeri,
col tuo gran rintocco profondo....

Poi si fece ancor più sottile,
poi si fece sempre più lento
e tacque: ma già lo risento
ne l' ombra pia che ti ravvolse.

Ti risento, o vecchia campana,
dondolar lontana lontana
dondolar nel raggio di luna
disperatamente a la bruna
finestra. Poi taci. La mia
anima tace anche: non coglie
più quel coro immenso di foglie,
quel canto di muto dolore....
Quest' anima io penso che sia
come Te, mia vecchia campana....
come Te, nel triste languore,
con voce d' amor solitaria,
si dondola a volte, ma poco:
si dondola lenta ne l' aria
per coglierne un bacio di fòco,
per coglierne un raggio di luna,
per coglierne un soffio d' amore....

Il Biancospino.

Io sento; sento nel dolce mattino
il suon d'un'acqua che sfavilla e strepe:
sento il profumo che vien da una siepe
di biancospino.

Salta da un ramo di robinie in fiore,
che la lieve ombra allunga su la strada,
un uccelletto: — i fior sembra che rada,
poi con fervore

si scaglia e canta.... O Vita, il Tuo divino
soffio è qui dunque, in questo dolce amore,
che fragrante m'occhieggia, come il fiore
del biancospino?

A Primavera.

Salve, o agognata fra venti e nebbie
Dea Primavera, se nei cor giovini
  riporti un sorriso d' amore,
  tra i peschi, tra i mandorli in fiore!

Non conturbata da torve raffiche
di vento, a notte, quando ogni sibilo
  si perde sul mare, come eco
  di morte, più torvo, più bieco;

non soffocata fra la lussuria
verde, ai silenzi de la canicola,
  cui non rompe un fremito d' ale,
  ma solo un gridìo di cicale;

Tu, dolce filtro d' amor, Tu, magica
vita T' innalzi, calma e pur giovine,
  da l' ime radici pei tronchi:
  T' arresti sui nodi, sui bronchi,

e, dove i grossi rami si spartono,
lieve T' insinui, fin che ogni piccola
punta ha una piccola foglia
onde un esil gruppo germoglia....

Rabbrividiscon: quei dolci fremiti
che April raccoglie parlano a l' anima:
le narran dolcezze divine
di malinconia senza fine.

Ma April fra i nudi rami de gli alberi
gitta anche lampi; leva fra i taciti
cespugli di mirto e d' alloro
volanti pulviscoli d' oro.

E il cor si esalta anche; dimentica
quella tristezza: sembra ne l' anima
che ovunque sia gioia pel mondo,
e Amore, Amor vivo e profondo,

se, ben più azzurro del tuo ciel limpido,
se, ben più vivo del tuo sol tepido
m' occhieggia uno sguardo d' amore
tra i peschi, tra i mandorli in fiore....

Caprifogli.

Di caprifoglio ogni siepe di ammanta.
Treman gli stami ai soffi del mattino,
come la gola d'un qualche uccellino
che frulla e canta.

Un nuvolo vien su da un fumaiòlo,
e il vento un po' lo preme in su la cima,
come un grigio pennacchio immobil, prima
che sciolga il volo.

Che importa al fumo de la fervid' opra
che ogni ostacolo vinse in aspra guerra?
Così il mio cor, sfuggendo a questa terra,
palpita sopra

le nubi, verso il sole. E forse è vile
fra tanta di battaglie ansia infinita.
Ma io dentro mi porto un' altra vita,
una gentile

fiamma d'amor, che con l'alito accendo
de miei vent'anni, onde a volte, ne l'aria,
fra un pullular di stelle io solitaria
face risplendo.

E in cor mi reco un senso di pietà
per l'uom che nasce o che vinto ricade,
per la folla che passa ne le strade,
ronza e non sa....

non sa questo dolor, questo mistero,
questa dolce e mutevole agonia.
Però meglio a la chiusa anima mia
giova un sentiero

fiorito, ove non sia che qualche frullo
lieve. Qui giova ogni ansia, ogni sgomento
errando confidar libero al vento
come il fanciullo.

Qui del verso la grave opra martello,
come il fabbro, che, solo a l'opra rude,
meglio cantando picchia su l'incude.
Ora il ruscello

ora un fruscìo di foglie il suon mi presta
per la canzon, che prima oscilla e vibra
con timide ali, e poi, quando si libra,
più non s'arresta.

Ma il fumo che vien su dal fumaiòlo
ne la fiamma del sol lieve si sperde,
come ogni affetto, ogni speranza verde
nata dal suolo.

Deh! come passa ogni terreno orgoglio,
come quel fiocco nero al vento aprico!
non resta, al mondo. che il profumo amico
del caprifoglio....

Il sogno.

Io non conobbi mai fiamma più viva
di questa, che ad ogni alito d' Aprile
di lontano lontano al cor m' arriva
balda e gentile;

e ne solleva come in gran sussulto
mille bei sogni che il vento raccoglie,
come un sorriso per ogni virgulto
d' esili foglie.

Il sol che spunta fra rosei vapori
con mille goccie vivide e d' un fresco
chiacchierìo d' uccelletti anima i fiori
rosei del pesco;

e le rondini erranti intorno al nido
pei rondinotti senz' ombra d' angoscia,
ma con un' eco nel lor piccol grido
d' onda che scroscia;

e le viole che serban per loro
il bel profumo che al vento si perde,
e i ranuncoli che sfavillan d' oro
vivo tra il verde;

e l' edera che lascia giù pel rivo
qua e là come un' oscura ombra di foglie,
a cui s' arrestan le paglie, che il vivo
fiotto raccoglie ;

tutto offusca le vecchie ombre del duolo,
tutto al cor dà vaghezza di sognare ;
oltre i miei monti lo rapisce a volo,
oltre il mio mare,

verso una vita ove ogni vostro amore
sia l' amor mio, verso una fiamma sola
che in noi germogli, occulta come il fiore
de la viola ;

verso una pace, per cui tra un sussurro
di rondini, nel soffio de l' aurora,
io mi riposi in Voi su per l' azzurro,
bionda Signora !....

La bufera.

La luna Ti splende nel volto,
T' illumina i grandi occhi belli;
sul collo il bel nodo, non sciolto,
ma lento, dei biondi capelli.

Sfavillano intorno a la fronte
come una corona. Così
le nebbie, che vengon dal monte,
intorno a la luna.... Io son qui

ne l'ombra, e Ti vedo, ai ginocchi
piegata, tutta umile e grave,
ma con una fiamma ne gli occhi,
che s' irradia a un sogno soave.

Una man leggiera ti scorre
sul capo, con una carezza.
Che brivido lento mi corre
pel sangue, che vaga tristezza,

che nodo improvviso mi stringe
il petto con muto dolore?
Il vento una nuvola spinge
su la luna, come sul cuore....

Un giorno, se anch' io con fervore
Ti sfiorassi d' una carezza,
che mai sentiresti nel cuore
Tu, mentre io morrei di dolcezza?

Ah! forse, se già fosse, muta
saresti, fredda anzi, o sdegnosa!
A che mi val dunque l' acuta
tristezza che in Te sol riposa?

Ed ecco, ecco il nodo d' angoscia,
cui non è pietà che s' impetri!
Come una bufera che scroscia
per lampi più fitti, più tetri,

che tutto il ciel nero dipinge,
che tutta convulsa racchiude
la terra, m' avvince, mi stringe....
Che importa? La forza mia rude

si scioglie in un grido. Sei là?
Si. Bianca, piegata ai ginocchi,
in atto di grande umiltà,
ma con una fiamma ne gli occhi,

un lampo nei grandi occhi belli.
E il sogno vanisce.... Disciolto
s' è il nodo dei biondi capelli
e un raggio T' illumina il volto....

Mistero.

O chiusa finestra che a gli occhi m' ascondi
il dolce segreto dell' anima mia,
che dunque maturi ne l' ombra tua pia,
mal nota a gli sguardi fiammanti del sol?

Rompe Ella con l' arco de gli occhi profondi
quell' ombra, e ravvolge di luce la stanza: —
oh! chè non mi spunta dal cor la speranza,
mi leva nel sogno con l' anima a vol?...

Tesse Ella in silenzio con le agili dita. —
M' intreccia Ella dunque soave il destino?
mi sparge di fiori o di spini il cammino,
che solo in me stesso percorrer dovrò?...

Non so: ma al tramonto per tutta la vita
(se aperta nel raggio morente tu splenda,
se giunto al mio sogno supremo m' intenda)
o bianca finestra, ti benedirò....

In alto.

Un' aquila ha veduto una colomba
dormir con l' ali bianche come gigli :
scende pel cielo in larghe ruote, piomba
sul nido, e picchia con gli adunchi artigli.

Or la colomba si sveglia stupita :
sente la furia del becco, il tumulto
de l' ali forti, e tutta spaurita
scioglie le penne a volo in gran sussulto.

Ma l' aquila la stringe, l' incatena
dove l' ala s' allaccia esile e snella.
Treman le foglie intorno e i rami in pena,
piangono i fior la vittima novella.

No : l' aquila non strazia la colomba
col becco adunco : ma la leva in aria
verso i suoi monti, dove l' acqua romba,
ond' ella sa la voce solitaria....

Sopra le nubi, sopra le tempeste,
nel gran silenzio de le aperte gole,
dove più aguzza nel manto celeste
spicca una punta sfolgorando al sole.

In alto, dove al fragor dei torrenti
trionfa e splende e si sfalda ogni vetta,
e poi si snoda in strani abbracciamenti
per largo cerchio. Qualche nuvoletta

— pellegrina sperduta incontro al monte —
veleggia, oscilla, palpita, si squaglia.
Le nevi in alto chiuse a l' orizzonte
splendon come una bianca nuvolaglia.

L' aquila porta la colomba senza
dolore in su le vette trionfali;
e quella mira ogni nòva parvenza,
sdegnosa già de le sue trepide ali.

E più non trema spaurita, e intende
come la vita in alto è assai più bella;
come più vivo in alto il sol risplende,
come più bianca palpita ogni stella.

Tante altre cose intende, e più non trema,
e benedice chi a la terra sciolse
l' ardito volo e in sua bontà suprema
dal suo nido del mondo a vol la colse.